

La mamma, la donna e la credente *

Cari fratelli e sorelle,

la morte non è soltanto un fatto, una realtà, un avvenimento. Per noi credenti è anche una celebrazione. Questo segna la differenza fondamentale, tra coloro che credono in Cristo e coloro che non credono. In quanto fatto, la morte esprime la condizione umana, la sua fragilità, la certezza che essa corre verso un termine. Lo sappiamo fin dall'inizio, magari non sempre ci pensiamo. Talvolta cerchiamo di esorcizzare il pensiero della morte, soprattutto nel nostro tempo. Anche in questo caso, sappiamo che la condizione umana, ha insita la realtà della morte. Non importa quando essa arriverà, se in una circostanza o in un'altra, se quando siamo giovani o quando siamo avanti negli anni. Abbiamo la sicura certezza che verrà.

La fede ci fa cogliere non soltanto questo elemento comune a tutti gli uomini, ma ci conferma che, anche dentro l'avvenimento della morte, è racchiuso un mistero più grande. La morte, insomma, è ritenuta un passaggio, non una fine; è l'ingresso in un'altra realtà, la vita eterna, e non solo il termine della vita terrena. Queste convinzioni sono indicate dalla rivelazione. La Parola di Dio, che è stata proclamata in questa liturgia, afferma: «Le anime dei giusti sono nelle mani Dio, nessun tormento le toccherà» (*Sap* 3,1). La morte non è una caduta nel vuoto, ma un essere presi, afferrati, consegnati nelle mani dell'eterno. Così pensiamo della nostra sorella Cosima. Si è abbandonata nelle mani di Dio convinta che esiste una «speranza piena di immortalità» (*Sap* 3,4). Non una speranza debole, fragile, sentimentale. Non speranza umana, ma quella che nasce dalla fede. Una speranza sicura e certa che ogni frammento sarà raccolto dalle mani di Dio. Egli darà eternità a ogni nostra fragile esperienza.

La Sacra Scrittura aggiunge qualcosa in più quando afferma che «preziosa agli occhi del Signore la morte dei giusti» (*Sal* 115,15). Anche la morte ha una sua preziosità e un suo valore. La fragilità della vita è riscattata dal modo con il quale Dio la considera. Egli è «amante della vita» (*Sap* 11,16). Ai suoi occhi, essa è preziosa perché «opera delle sue mani» (*Sal* 19,1). Dio ama tutte le cose esistenti e non disprezza nulla di quanto ha creato (cfr. *Sap* 11,24).

La morte è dunque un fatto e un evento celebrativo. Celebriamo così la morte della nostra sorella Cosima. Di lei, don Pietro, i suoi familiari, anche voi di Montesardo potete dire molte cose perché conoscete la sua vita. Lo abbiamo fatto, in parte, quando abbiamo celebrato i suoi cento anni. In quella circostanza abbiamo richiamato alcuni punti fondamentali della sua vita. In sintesi potremmo richiamare tre aspetti. Il primo: il suo essere stata madre. Ha generato figli e, per una grazia del Signore, è vissuta accanto a loro per molto tempo. Ha generato ed ha accompagnato i suoi figli. In lei riconosciamo l'origine della vita e un imprescindibile punto di riferimento per i figli. Ogni volta che ognuno di noi pensa alla madre, pensa al momento iniziale della sua vita, da quel punto da cui tutto ha preso origine. E voi, caro don Pietro, cari fratelli e sorelle, avete avuto questo dono dal Signore. Vostra madre è stata lungo il corso della vostra vita e della vostra crescita il punto di riferimento. Ringraziate il Signore per questo dono. Avete avuto accanto a voi questo angelo custode che vi ha dato la vita e, in un certo senso, l'ha custodita.

In lei esaltiamo anche la donna. Viene da rimpiangere quando pensiamo al tempo e al modo con il quale come Cosima ha vissuto la sua esistenza. È vissuta in una società diversa dalla nostra, una povera di tante cose, ma ricca di alcuni valori fondamentali che oggi stiamo perdendo: il senso della vicinanza, la capacità di gioire delle cose semplici e quotidiane, la forza di affrontare le avversità con un senso di speranza. Il suo era un mondo semplice, ma felice. Richiedeva impegno e lavoro; il duro lavoro nei campi. Chi andava in campagna, come lei, si alzava la mattina

* Omelia nella Messa esequiale della mamma di don Pietro Carluccio, 6 novembre 2019.

presto e lavorava tutta la giornata. Quando la sera ritornava a casa, stanca della fatica, cercava nella famiglia di recuperare il senso e l'amore per la vita.

Cosima è stata una madre, una donna, una credente. Poche parole a vuoto, molti fatti. Una fede che si è incarnata in una vita vissuta nell'amore al proprio marito, ai figli, agli altri. Una fede senza fronzoli, che ha saputo vivere la fede, più che ragionare su di essa. Questa sapienza della vita si è sostanziata in alcune frasi e detti popolari che indicavano il senso dell'esistenza. È questo il lascito che la sorella Cosima ci consegna: la bellezza della maternità, il richiamo a un modo di valori umani, la verità della fede che dobbiamo custodire e valorizzare.

Il Vangelo ci esorta: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!» (Lc 12, 35-38). Questa esortazione evangelica è anche l'insegnamento della nostra sorella Cosima: essere pronti. Non ha importanza il tempo da vivere. Importante è essere all'erta, vigilanti, attendere il Signore. La nostra sorella Cosima lo ha atteso per tutta la vita e poi si è consegnata a lui con docilità. Manteniamo accesa la nostra fiaccola, attendiamo il Signore e accogliamo quando egli verrà, consapevoli che siamo tutti chiamati ad entrare nella sua casa che è regno di giustizia, di amore, di pace e di gioia.